



Ritratto di Marco Aurelio Verdesio da laico

Pittore lombardo

Anno: **1668**

Olio su tela, cm 112 x 97

Sulla lettera iscrizione: AL M. ILL.^{RE} S. R. | MARCH AURELIO |
VERDESIO 1668 | 14 MARZO

Il dipinto risulta in discrete condizioni conservative dopo il restauro condotto nel 1995 da Carmela Comolli Chirici che ha riportato in luce la pittura originaria superstite, rivelatasi piuttosto danneggiata nella fascia inferiore. L'effigiato non fu un benefattore del luogo pio e la presenza di due suoi ritratti nella quadreria (l'altro lo raffigura in abito carmelitano) si deve all'eredità di Giovanni Battista Bianconi, congiunto del Verdesio, donata alla Misericordia nel 1731. La mancata cognizione di tali circostanze storiche e biografiche, ricostruite solo di recente da Marco Bascapè, ha in passato allontanato dall'attenzione questo ritratto, esposto alla mostra del 1995 *La generosità e la memoria* ed accompagnato nel relativo catalogo dai puntuali contributi critici dello stesso Bascapè e di Federico Cavalieri.

Quest'ultimo, oltre a passare in rassegna le testimonianze sui trasferimenti remoti dell'opera prima del suo ingresso nel "tesoro" del luogo pio, si è soffermato sulla lettura stilistica dell'opera, ammettendone una datazione vicina al 14 marzo 1668: questa data, vergata sulla lettera nella mano dell'effigiato, ripreso in eleganti abiti civili, precede infatti di quattro giorni la sua vestizione nel convento di San Carlo dei Carmelitani Scalzi, cui è invece riferibile l'altro suo ritratto. Nato nel 1649 in un paese delle Langhe, giunto a Milano nel 1661 sotto le cure del fratello Giacomo, maggiore di lui di ventidue anni e trasferitosi nella capitale lombarda già dal 1650-51, il Verdesio doveva essere diciannovenne all'epoca del ritratto, verosimilmente eseguito su commissione del fratello maggiore, come ha proposto Cavalieri, dato che i due ritratti di Marco Aurelio, e quello di Giorgio, altro fratello, sono documentati infatti tra le proprietà di Giacomo in due elenchi del 1671 e del 1673.

Cavalieri rilevava nell'opera un certo radicamento nella tradizione lombarda, abbinato ad una serie di stimoli innovativi in cui spicca una componente nuvoloniana ("Quest'immagine dignitosamente aulica, in felice equilibrio fra resa atmosferica e rispettosa messa a fuoco sul soggetto, si iscrive in un gusto ancora legato a modelli della prima metà del secolo, aggiornato – ma con giudizio – dalla morbida stesura e dall'apertura, a destra sul cielo di nubi sulfuree rivelato dal restauro. Queste inflessioni, fra cui sono evidenti suggestioni nuvolonesche, appaiono temperate da un atteggiamento che si direbbe istintivamente tradizionale").

Tale carattere di ispirazione nuvoloniana pare avvertibile anche nella composizione, piuttosto originale rispetto all'iconografia dei modelli convenzionali più noti, replicati all'infinito in una schiera di esemplari minori, dei quali dà ampia testimonianza, ad esempio, la raccolta dei ritratti della Ca' Granda. A formule dei Nuvolone sembra rimandino anche il modo di rendere il volto e la costruzione pittorica del drappo sullo sfondo, oltre all'intonazione del cielo già puntualizzata da Cavalieri. La qualità del dipinto, come suggerisce gentilmente Francesco Frangi, non è tuttavia all'altezza dello standard dei Nuvolone, il maggiore dei quali, Carlo Francesco, era fra l'altro già morto nel 1662.

Dalle ricerche di Federico Cavalieri emerge inoltre l'immagine di Giacomo Verdesio quale committente di mediocre livello, dato che gli elenchi dei mobili di sua proprietà comprendevano dipinti quasi esclusivamente con ritratti di famigliari o figure di santi, ricordati sempre e solo per i

soggetti, senza alcuna indicazione degli autori. Tale livello è confermato soprattutto dai *Ritratti di Marco Aurelio Verdesio da Carmelitano* e di *Giorgio Verdesio*, mentre il presente risulta senza dubbio di migliore levatura.

(Vito Zani in *Il tesoro dei poveri*, 2001)

Restauro: 1824 Giuseppe Sogni; 1888 Giuseppe Modorati; 1898 Antonio Zanoni; 1963 Renato Bontempi; 1995 Carmela Comolli Chirici

Esposizioni:

- *La generosità e la memoria. I Luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, Milano, Castello Sforzesco, Sala del Tesoro della Biblioteca Trivulziana, 6 dicembre 1995 - 6 gennaio 1996, n. 41

Bibliografia:

- Marco G. Bascapè, *Marco Aurelio Verdesio (1649-1725)*, in *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di Ivano Riboli, Marco Bascapè, Sergio Rebora, introduzione di Cesare Mozzarelli, Milano, Amministrazione delle II.PP.A.B., 1995 [ristampa 1999], pp. 131-145
- Federico Cavalieri, scheda in *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di Ivano Riboli, Marco Bascapè, Sergio Rebora, introduzione di Cesare Mozzarelli, Milano, Amministrazione delle II.PP.A.B., 1995 [ristampa 1999], pp. 146-148
- *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di Ivano Riboli, Marco Bascapè, Sergio Rebora, introduzione di Cesare Mozzarelli, Milano, Amministrazione delle II.PP.A.B., 1995 [ristampa 1999], p. 218 cat. 41, tav. VIII
- Vito Zani, *Pittore lombardo. Ritratto di Marco Aurelio Verdesio da laico* in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di Marco Bascapè, Paolo Galimberti e Sergio Rebora, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001, pp. 111-112